

Presentato il documento unitario sottoscritto da 13 esponenti pds, 13 del Psi e 1 del Psdi «Non vogliamo unire solo minoranze»

Il segretario socialista fa sapere che nessuno glielo ha fatto leggere Ma Lagorio dice: «Non ci siamo» Apprezzamento di Vizzini e Cariglia

«Basta con lo scontro a sinistra»

In 27 firmano il «patto». Da Craxi reazione gelida

La sinistra, unica alternativa reale di fronte all'offensiva di Leghe e destre, va ricomparsa e rifondata a partire da questione morale, riforma elettorale, regionalismo. Così Macaluso e Manca hanno presentato ieri il documento manifesto della sinistra. Adesioni importanti, apprezzamento di Occhetto, Vizzini e Cariglia, gelo da Craxi: «Nessuno mi ha dato in visione il testo».

bolezze (riformisti del Pds e area critica del Psi) ma un'iniziativa ben al di là delle correnti che vuole imprimere una svolta alla linea politica del partito della sinistra, unica vera alternativa, purché unita e rinnovata, di fronte all'offensiva di Leghe e destre.

Le adesioni sono quelle note: quelle del comitato promotore sono 27, 13 di esponenti riformisti del Pds (Barbera, Boffa, Bulfini, Chiaromonte, De Giovanni, Lama, Macaluso, Martinotti, Pellicani, Ramieri, Salvadori, che è materialmente uno degli estensori del documento, Luisa Sanjorgio, Veca e Villar), 13 del Psi (Benvenuto, Borgoglio, Dell'Unto, Formica, Manca, Mancini, Martinelli, Raffaelli, Ruffolo, Signorile, Tamburano, Villetti), uno del Psdi, Ciampaglia. La raccolta delle firme, invece, è solo all'inizio. Gli stessi Manca e Macaluso annunciano subito le adesioni di deputati ed esponenti dei due partiti, come Gianfranco Borghini, Guerzoni, Turci, Morando, Minopoli. Manca comunica con soddisfazione di aver ricevuto una lettera dell'on. Del Bue, vicino alle posizioni di Martelli, che conferma grande interesse

e apprezzamento per l'iniziativa. Un segnale incoraggiante, dato che il ministro della giustizia sarebbe stato all'inizio piuttosto freddo su documento. Come freddo è Del Turco, con il quale Formica, tra i promotori dell'iniziativa, non a caso ha polemizzato l'altro giorno. E Craxi? Certo, nessuno si aspettava il plauso del leader socialista di fronte a un documento che vede in prima fila i suoi critici nel partito e di fronte a un testo che reclama una riforma elettorale apparentemente opposta a quella cui pensa lui. Eppure Signorile affermava l'altro giorno che «non aveva registrato reazioni negative di Craxi, piuttosto segnali di incoraggiamento. Ieri invece il leader socialista ha fatto sapere di essere offeso. «Leggendo i giornali - dice il capo ufficio stampa del Psi Genise su indicazione del segretario - deduco che tanto il segretario del Pds che il segretario del Psdi ed altri esponenti socialisti non firmatori erano a conoscenza del contenuto di questo documento, a differenza nostra, giacché nessuno lo aveva inviato, con le firme relative, al segretario del Psi. Abbiamo provveduto a colmare

questa lacuna e abbiamo inviato all'on. Craxi il testo. Se ci dovessero essere commentati ve li faremo sapere». Un giudizio «craxiano» arriva comunque poco dopo, per bocca di Lelio Lagorio: «Non ci siamo, i concetti sono interessanti ma la sinistra italiana è in così cattive acque che ha bisogno di ben altro che una iniziativa di due minoranze di partito». Il giudizio di Lagorio ha tutta l'aria di essere semi ufficiale: «Da anni il Psi propone al Pds tutto intero di uscire dal passato, ma il Pds ha detto sempre di no e oggi, dopo aver messo in minoranza l'ala miglionista si ripropone a dichiarare che guarda con interesse al documento Manca-Macaluso. Credo che i prossimi appuntamenti del Psi potranno offrire un contributo a sinistra di ben altro spessore».

Eppure Manca e Macaluso sono ben attenti a non attizzare polemiche. «Non penso - dice l'esponente riformista del Pds - che questa iniziativa abbia dato fastidio ad Occhetto. A Firenze ha detto che la guarda con attenzione. Noi vogliamo portare correzioni politiche alla linea del Psi e Pds». Lo stesso Macaluso spiega che «gli occhettiani del Pds» aveva-

no pensato in un primo momento di entrare nel comitato promotore, decidendo alla fine di limitarsi a una adesione successiva. Per Manca poi non esiste un problema Craxi, ma solo «un problema politico». Peraltro l'ex presidente della Rai sottolinea che in questa iniziativa c'è il contributo di un pezzo di storia del Pci. «E questo - afferma - dovrebbe far riflettere anche chi nel Psi

guarda con freddezza a questa iniziativa». Che sviluppi avrà il manifesto della sinistra? Per ora è chiaro che gli aderenti al patto non intendono abbattere alla disciplina dei rispettivi partiti ma si impegnano in battaglia all'interno dei partiti. Si danno, comunque, appuntamenti ravvicinati. Prima fra tutti una assemblea di aderenti e simpatizzanti a metà settembre

«Noi sottoscrittori ci impegniamo...» Ecco la sintesi del manifesto unitario

Ecco la sintesi del documento unitario firmato da 27 esponenti pds, psi e psdi. Per una sinistra di governo. La crisi politica italiana va approfondendosi in maniera sempre più preoccupante. Il rischio è che si approfondisca il solco tra anpi strati della società e il sistema democratico, che siano messi in discussione gli stessi vincoli dell'unità nazionale e che i difetti palesi dei partiti vengano confusi con la democrazia stessa.

I sottoscrittori di questo manifesto-dichiarazione, appartenenti all'area della sinistra, assumono l'impegno di operare per invertire l'attuale processo di frammentazione e disgregazione politica; per superare la contrapposizione attuale tra i partiti della sinistra, che troppo spesso appaiono soggetti ad arrampicamenti ed oscillazioni di linea dettati da contingenti interessi di parte; per costruire in tempi politici ravvicinati un polo di aggregazione della sinistra riformatrice articolato e dialettico ma coeso all'obiettivo di dare una risposta convergente, sul piano dei valori, dell'elaborazione programmatica e dell'azione politica, alla necessità che nel paese si crei una forte sinistra moderna in grado di affrontare i problemi di governo.

Dopo il voto del 5 aprile, l'asse politico su cui si è imperniata la governabilità negli anni passati appare usurato e inadeguato, mentre vi sono in Parlamento i numeri perché le forze della sinistra riformatrice di ispirazione europea possano, se convergenti, rappresentare un'area di maggioranza relativa e, dunque, il baricentro a partire dal quale costruire, nell'immediato, un nuovo asset per il governo della fase di transizione che si è aperta, e in prospettiva, come sbocco di un processo di riforma del sistema istituzionale e politico, una alternativa democratico-riformatrice fondata con pari dignità sui partiti che si richiamano all'Internazionale socialista, che su altre forze democratiche e riformatrici, laiche e cattoliche.

Un criterio di orientamento deve valere fin da ora: il rifiuto delle vecchie strade, nel modo di concepire sia la governabilità sia il ruolo dell'opposizione. Essenziale è che i due maggiori partiti della sinistra, abbandonando tardivi e inattuati disegni egemonici, riconoscano invece che la sinistra italiana è un'area pluralisticamente articolata in corrispondenza con le sue diverse tradizioni ed espressioni. È una sinistra nella quale la tradizione storica del movimento operaio e socialista e le nuove culture politiche emerse sul terreno dei diritti e nella società civile concorrono nel processo di formazione di un'area progressista ampia e pluralista.

D'altro canto, il pluralismo che è proprio della sinistra italiana può essere fattore di arricchimento e non di debolezza solo se in essa vi è un fattore propulsivo capace di esercitare una funzione aggregante. È al Psi, al Pds e al Psdi che va in primo luogo posta la questione di una convergenza di prospettive e di programmi, perché è la divisione all'interno del nucleo storico della sinistra italiana che costituisce oggi l'ostacolo politico determinante che va preliminarmente rimosso. L'obiettivo da realizzare in una fase politica ravvicinata è quindi una attiva convergenza delle forze della sinistra italiana di ispirazione socialista in una strategia di sinistra di governo.

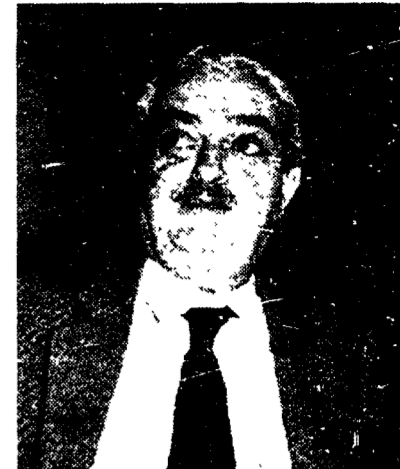
Nel quadro delle varie iniziative che si auspica potranno derivare, in particolare, i deputati e i senatori che aderiscono a questo manifesto ritengono opportuno dar vita a un comitato di coordinamento al fine di attivare una comune sede di elaborazione e di confronto politico e programmatico nell'ambito parlamentare. Uno dei principali obiettivi del comitato di coordinamento sarà quello di mettere a confronto proposte di carattere istituzionale, civile, economico e

sociale, perseguendo l'obiettivo di favorire un'intesa politico-programmatica tra i gruppi parlamentari e i partiti che si riconoscono nella sinistra riformatrice europea nelle sue varie articolazioni. Questa iniziativa è aperta all'adesione e al contributo attivo di gruppi, movimenti, forze sociali, circoli e associazioni, singole personalità che sentano stringente la necessità di lavorare per gli obiettivi qui delineati. I firmatari di questo manifesto, ed in primo luogo i deputati e i senatori che aderiscono al comitato di coordinamento, si impegnano, in sede di iniziativa parlamentare e di proposta politica all'interno dei rispettivi partiti e nel paese, a perseguire i seguenti obiettivi. **Questione morale.** I firmatari di questo manifesto ritengono che impegno prioritario e comune dei partiti della sinistra debba essere quello di affrontare la questione morale in modo limpido e rigoroso, sia sotto il profilo del rinnovamento dei metodi e costumi di ciascun partito, sia cogliendo della questione morale il decisivo carattere politico-istituzionale. Per questo si impegnano: a) ad operare per un rinnovamento morale e politico all'interno dei rispettivi partiti, rinnovamento che solo può rendere credibile l'impegno delle forze politiche volto al risanamento della vita pubblica; b) a promuovere una riforma del finanziamento pubblico dei partiti che leghi il finanziamento pubblico a rigorose norme di trasparenza in materia di risorse e di democrazia interna, con obbligo di certificazione e pubblicazione dei bilanci dei partiti e delle associazioni ad essi legate, a livello nazionale e locale; c) a rivedere le norme che consentono il distacco retribuito per gli incarichi pubblici, al fine di rivalutare il volontariato politico e ridurre drasticamente il numero di quanti vivono di politica, rinnovando i privilegi di un ceto formatosi nelle strutture di gestione dello Stato e dello Stato sociale; d) a sostenere la separazione tra responsabilità politica e responsabilità gestionale nella pubblica amministrazione, a livello nazionale, regionale e locale; e) a rispettare in modo rigoroso il codice di autoregolamentazione per le candidature proposto dalla commissione parlamentare Antimafia; f) ad adottare una rigorosa normativa di modello europeo per gli appalti; g) a varare una adeguata ed incisiva riforma dell'immunità parlamentare tale da eliminare privilegi; h) a ridurre drasticamente il numero delle nomine di origine politica negli enti, nelle imprese pubbliche e nelle banche e ad introdurre procedure che esaltino il principio di responsabilità e consentano di affermare criteri di onestà e competenza del nominato.

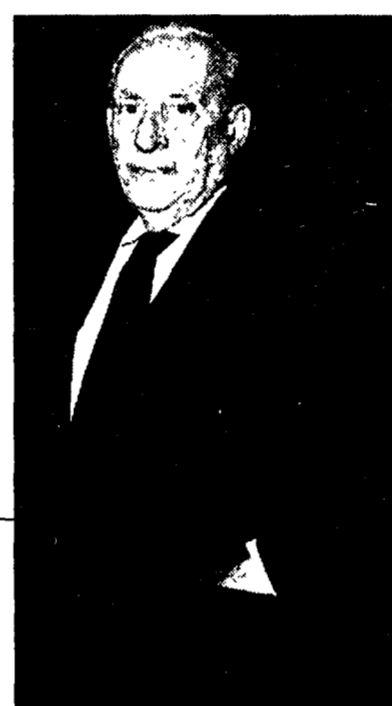
Riforma elettorale ed istituzionale. I firmatari si impegnano: a) a sostenere progetti di riforma elettorale che vadano nella direzione di creare aggregazioni politiche fra loro alternative, come appare assicurato in altri paesi dal sistema uninominale; b) a promuovere una vera riforma istituzionale che assicuri una legittimazione popolare diretta del potere esecutivo.

Nuovo regionalismo. Il riproporsi in nuovi ma pur sempre drammatici modi della «questione meridionale» e l'emergere di una nuova «questione settentrionale», nel contesto di un generale processo di riorganizzazione territoriale della società italiana pone la questione di una diversa, più matura e politica struttura della democrazia.

In particolare il rapporto tra Nord e Sud può essere affrontato in due modi perfino opposti: al modo della Lega separatista o al modo proprio di una sinistra riformatrice. Per questo i firmatari si impegnano a promuovere un nuovo equilibrio politico tra poteri dello Stato nazionale e poteri decentralizzati, quale più valida garanzia di una rinnovata unità nazionale.



Giacomo Mancini in alto Enrico Manca e Emanuele Macaluso



BRUNO MISERENDINO

ROMA. Titolo del documento: «Per una sinistra di governo». Argomento, il percorso possibile per ricomporre le forze e impiantare un nuovo progetto a sinistra. Obiettivi immediati di chi aderisce al documento-manifesto: adoperarsi nei rispettivi partiti per la questione morale, per una riforma elettorale che crei le condizioni di una alternativa tra forze progressiste e forze moderate, un nuovo regionalismo. Ecco in sintesi il documento di cui si parla da giorni e che è già al centro del dibattito politico della sinistra. A chi piace e a chi crea imbarazzo? I giudizi sono molto diversificati e non manca qualche accenno di polemica: le adesioni, anche se non le firme, arrivano da più

parti. Occhetto ribadisce (proprio in un'intervista all'Unità) di apprezzare il documento, Vizzini appoggia con una lettera l'iniziativa, Cariglia plaude, Craxi è freddo. Anzi freddissimo: nessuno, fa dire al capo ufficio stampa del Psi, me l'ha portato in visione. Un piccolo caso che sembra preludere a un giudizio negativo. Tuttavia, quando alla Camera alle 11 di ieri mattina Emanuele Macaluso ed Enrico Manca, due dei protagonisti dell'iniziativa, presentano ufficialmente il documento, sono visibilmente soddisfatti, negano che il manifesto sia un silturo per chichessia, insistono su alcuni concetti: «Non è un patto trasversale alla Segni, non è una piccola operazione, per unire due de-

collega essenzialmente le firme degli esponenti di un'area critica del Psi e dell'area riformista del Pds? Non siamo un club o un'associazione culturale. Dovremo avere la capacità di raccogliere nei partiti di provenienza la forza necessaria ad abbattere il muro dei rancori e dei pregiudizi. Non teme cadute in logiche di corrente? Non sia mai. E spero che la mia adesione abbia questo significato. Vede, anche se nel Psi sono stato vicino a Nenni e ho condiviso l'autonomia, ho sempre cercato di non impelagarmi nel correntismo. Se sapessi notare bene, mi piacerebbe farlo nell'oceano aperto, non certo nei rigagnoli in cui si dividono le correnti. Mi auguro che ci riescano i più giovani; per loro, che debbono dirigere il nuovo, è un obbligo mettere da parte le scorie del passato, allargare lo sguardo e affrontare un percorso inedito. Il contributo che io, ormai non più giovane, posso loro dare è nell'assumere la mia parte di colpa.

Quale colpa? Soffro l'incomprensibile vicenda di una sinistra che ha sempre trovato con più facilità la strada della divisione che

quella della convergenza. Nel '46 pensavo che dalla guerra di Liberazione saremmo tornati alla politica con l'impegno a non vivere mai più le drammatiche lacerazioni del pre-fascismo. Ma la storia ci ha presto inchiodati alle contrapposizioni, non solo tra comunisti e socialisti, persino nello stesso socialismo: ci fu subito la scissione di palazzo Barberini e negli anni Sessanta, prima la diaspora del Psiup di Vecchietti e Valori e poi il fallimento della riunificazione con i socialdemocratici di Saragat. Ed ogni scontro interno ha irrimediabilmente introdotto elementi di indebolimento della sinistra.

È un male oscuro o è ben diagnosticabile? E soprattutto: il può rimuovere con atti volontaristici? Una volta lo ho parlato di un «figlio oscuro» della sinistra. Era il 1981, al congresso del Psi di Palermo, presente il povero Berlinguer. Ci interrogavamo su come perseguire l'obiettivo dell'alternativa di sinistra e ricordo di aver detto che il socialismo italiano è, sì, stato elemento propulsivo dello sviluppo democratico del paese ma che avrebbe acquisito un merito ancora più grande quando fosse diventato elemento essenziale dell'e-

Intervista a GIACOMO MANCINI

«Ora troviamo la forza per abbattere il muro dei rancori e dei pregiudizi»

«Penso a questo 1992, centenario del socialismo italiano, e mi chiedo se il modo migliore per celebrarlo non sia riuscire a cancellare la colpa di aver sacrificato sull'altare delle divisioni la costruzione di una grande forza della sinistra». Parla Giacomo Mancini, ex segretario del Psi. «Lasciamo perdere le formule. Né paletti né primogeniture». La priorità delle riforme. Una pregiudiziale sulla questione morale.

raccolga essenzialmente le firme degli esponenti di un'area critica del Psi e dell'area riformista del Pds? Non siamo un club o un'associazione culturale. Dovremo avere la capacità di raccogliere nei partiti di provenienza la forza necessaria ad abbattere il muro dei rancori e dei pregiudizi. Non teme cadute in logiche di corrente? Non sia mai. E spero che la mia adesione abbia questo significato. Vede, anche se nel Psi sono stato vicino a Nenni e ho condiviso l'autonomia, ho sempre cercato di non impelagarmi nel correntismo. Se sapessi notare bene, mi piacerebbe farlo nell'oceano aperto, non certo nei rigagnoli in cui si dividono le correnti. Mi auguro che ci riescano i più giovani; per loro, che debbono dirigere il nuovo, è un obbligo mettere da parte le scorie del passato, allargare lo sguardo e affrontare un percorso inedito. Il contributo che io, ormai non più giovane, posso loro dare è nell'assumere la mia parte di colpa.

Quale colpa? Soffro l'incomprensibile vicenda di una sinistra che ha sempre trovato con più facilità la strada della divisione che

quella della convergenza. Nel '46 pensavo che dalla guerra di Liberazione saremmo tornati alla politica con l'impegno a non vivere mai più le drammatiche lacerazioni del pre-fascismo. Ma la storia ci ha presto inchiodati alle contrapposizioni, non solo tra comunisti e socialisti, persino nello stesso socialismo: ci fu subito la scissione di palazzo Barberini e negli anni Sessanta, prima la diaspora del Psiup di Vecchietti e Valori e poi il fallimento della riunificazione con i socialdemocratici di Saragat. Ed ogni scontro interno ha irrimediabilmente introdotto elementi di indebolimento della sinistra.

È un male oscuro o è ben diagnosticabile? E soprattutto: il può rimuovere con atti volontaristici? Una volta lo ho parlato di un «figlio oscuro» della sinistra. Era il 1981, al congresso del Psi di Palermo, presente il povero Berlinguer. Ci interrogavamo su come perseguire l'obiettivo dell'alternativa di sinistra e ricordo di aver detto che il socialismo italiano è, sì, stato elemento propulsivo dello sviluppo democratico del paese ma che avrebbe acquisito un merito ancora più grande quando fosse diventato elemento essenziale dell'e-

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Un difetto di questa iniziativa ce l'ha: arriva in ritardo». Giacomo Mancini ha firmato il «manifesto per una sinistra di governo» con una qualche amarezza per il tempo perduto. Lo conosce bene per averli vissuti personalmente da ex segretario del Psi, i «vizi» della sinistra italiana. E sempre in prima persona, alle ultime elezioni politiche, ha anche pagato un prezzo: si è visto scavalcare, nella sua terra calabrese, dai «rampanti» dei pacchetti di tessere, del clientelismo e delle... autorizzazioni a procedere. Ma oggi l'anziano leader può accalorarsi: «Se con la caduta del mandato parlamentare venisse decretata la caduta del cervello, sarebbe stato per me tragico. Ma finché un po' di cervello resta, finché la ragio-

ne politica non se ne va, finché c'è una possibilità di battaglia, non trovo migliore consolazione che nell'impegno attivo per la creazione di una grande forza di progresso». **Lo ritiene davvero un obiettivo possibile?** Sì, ci credo. E ce n'è bisogno. È un bisogno individuale per tanti di noi. Ma è soprattutto un bisogno generale, in questo paese così lacerato. A maggior ragione occorre imprimere ritmi più accelerati a un confronto che ci faccia uscire dalle conflittualità, le incomprensioni, l'intolleranza, le polemiche astiose anche sul piano personale che hanno segnato una lunga fase della sinistra.

Ma non costituisce un limite il fatto che quel «manifesto»

«Basta con lo scontro a sinistra»

«Ora troviamo la forza per abbattere il muro dei rancori e dei pregiudizi»

«Noi sottoscrittori ci impegniamo...»

Nilde Iotti si racconta

L'ex presidente della Camera agli incontri di Spoleto ricorda gli anni con Togliatti

ROMA. Gli archivi del Pcus? «Se i documenti di uno Stato o di un partito vengono dispersi, perdono valore: perché il materiale fuoriscio, accanto a notizie vere, può contenere falsità». Gli addettamenti dei militanti comunisti oltrecorrono, negli anni di Berlinguer? «Ridicolo». A Spoleto, Nilde Iotti ripercorre molti anni di storia. Lo fa durante un «capitolo» della serie di incontri «tra storia e memoria» curati da Elena Doni. Molti i temi toccati: la sua vita, il rapporto con Togliatti, il passaggio del Pci al Pds.

Fra le domande, una è stata ripetuta più volte. «Perché non ho difeso la memoria di Togliatti, in occasione della lettera (contraffatta) sui prigionieri italiani? Se avessi parlato, non sarebbe valso a niente - ha spiegato l'ex presidente della Camera - Tutti avrebbero pen-

E Sbardella attacca Andreotti: «Cosa ci ha lasciato? Rottami e un paese alla bancarotta»

Gava boccia l'autocandidato Martinazzoli «Alla guida della Dc vedo bene un giovane»

ROMA. «Dobbiamo essere una sorta di Senato della Dc che promuove i cambiamenti. Per un politico, il vero successo è saper riprodurre la classe dirigente». Antonio Gava, nella sua prima intervista da presidente dei senatori Dc, ritaglia per sé e per gli altri notabili del partito (De Mita, Forlani, Andreotti) ma anche Martinazzoli il ruolo di «registri della transizione». Certo anche per aver verificato direttamente che una sua candidatura alla segreteria non sarebbe mai passata. E rivela che il prossimo Consiglio nazionale dovrà eleggere un nuovo segretario: «Forlani - dice Gava - Panoramia - non vuole restare, e quindi non credo che resterà. Anche perché, fa capire, la sua permanenza, a questo punto, avverrebbe nel segno di una spaccatura, e credo - aggiunge Gava - che Forlani

sarà il primo ad evitarla...». Il leader doroteo respinge l'ipotesi di un «direttore» fino al congresso, e spiega: «Bisognerà eleggere in Cn; e questo non si può richiedere, ma soltanto accettare». E Martinazzoli alla segreteria s'è «autocandidato». Ma Gava non si ferma qui: «Appoggerò soltanto - sottolinea - una soluzione unitaria. Chiedemi se appoggerò Martinazzoli è improprio, perché lo appoggerò una soluzione che indichi una politica». Il che è anche un modo per dire che dietro la «faccia nuova» dell'ex ministro per le Riforme non c'è una linea politica precisa.

Il nuovo segretario della Dc nascerà dunque all'interno di quell'asse De Mita-Gava che da tempo regge il timone di piazza del Gesù. E Andreotti? Gava nega che ci sia mai stata una «caccia alla volpe». Ripete

che «il problema del Quirinale era difficile, e in via Andreotti a far buon viso a cattivo gioco: «Certe cose sono al di sopra delle nostre aspirazioni. Se io avessi voluto fare il segretario e mi avessero detto di no, avrei dovuto litigare con qualcuno». La pregnanza di questo interrogativo retorico risiede nel fatto che Gava effettivamente avrebbe voluto fare il segretario, che gli hanno detto di no, e che lui non ha litigato, almeno pubblicamente, con nessuno.

De Andreotti, e sempre in un'intervista a Panoramia, parla diffusamente l'ex fedelissimo Vittorio Sbardella. Per Sbardella «quando un personaggio del calibro di Andreotti privilegia gli interessi personali rispetto alle scelte politiche, è inevitabilmente destinato a sparire dalla scena». Così si sarebbe comportato

l'ex presidente del Consiglio, «tenendo in ostaggio il partito e l'Italia» nel tentativo disperato di scalare il Quirinale. «Così e Andreotti - aggiunge Sbardella - hanno perseguito lo stesso obiettivo seguendo strade diverse: e naturalmente ognuno immaginando sé stesso nei panni dell'attore principale». La conclusione non ammette repliche: «Andreotti non lascia niente. Solo rottami, un Paese sull'orlo della bancarotta». Ma l'intervista contiene anche un messaggio cifrato, e particolarmente velenoso. All'intervistatore che gli chiede quale potesse essere l'obiettivo politico dell'omissione di Lima, Sbardella risponde così: «Mah... Posso dire che con Lima avevo un rapporto saldissimo. Insieme avevamo un peso rilevante nella corrente andreottiana».

«F.R.»